

Giovedì 27 agosto 1998

2 l'Unità

RUSSIA NEL CAOS

I PROTAGONISTI



Waigel:
Mosca deve
fare da sola

«La Russia deve farcela da sola». Il ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel, ha escluso i nuovi interventi del G7, del Fondo monetario internazionale o dell'Unione europea per risolvere i problemi economici della Russia.



Washington
No a un G7
straordinario

Washington boccia l'idea di una riunione straordinaria dei paesi del G7 per discutere della crisi finanziaria russa. Ma la Casa Bianca è fiduciosa: «È una situazione difficile. Ma se la Russia adotta le misure giuste può ancora farcela».



Monti
«L'Europa
regge bene»

«L'Europa sta reggendo bene dal punto di vista economico che finanziario grazie all'integrazione e alla prospettiva della moneta unica». Il commissario Ue Mario Monti esclude al momento ripercussioni della crisi russa sulla crescita europea.



La Banca centrale non difende più la moneta russa. Affondato dagli investitori il piano per le scadenze del debito pubblico

Mosca gela il mercato

Il rublo naufraga, sospesi gli scambi con il dollaro

ROMA. A Mosca è il giorno del caos annunciato. Dopo l'euforia di appena quarantotto ore fa, è arrivata la resa dei conti. Il rublo è colpito e affondato. E colpito, ma non ancora affondato, è il banchiere centrale Sergei Dubinin seccamente sfiduciato dal premier Cernomyrdin. Infine, colpita e affondata è quella cosa che nell'era del libero mercato conta parecchio e non c'è sono quei seri: la credibilità, la sicurezza che i debiti verranno pagati, i debiti interni e i debiti contratti con l'estero. Il mondo guarda a Mosca esterrefatto: tra il cinismo dei banchieri e la preoccupazione dei governi, per ora prevale la paralisi a parte le solite rassicurazioni. A metà pomeriggio, Cernomyrdin ha lasciato Mosca per la Crimea per incontrare Michel Camdessus, il direttore generale del Fondo monetario di Washington. Questa volta non ci saranno aiuti straordinari. E la Germania del cancelliere Kohl ad aver sbarrato la strada a questa ipotesi e anche Clinton non vuole commettere passi falsi. Sta di fatto, che l'assenza di un intervento del G7, che in Occidente pochi vogliono, nutre la sfiducia sul rublo.

Caccia al dollaro

Perché letteralmente nessuno compra più rubli. Né il russo della strada né il banchiere di una delle duemila banche russe, né comprano rubli investitori esteri. Tornano le code alle banche. E per le strade di Mosca riappaiono i cambisti «neri»: praticamente scomparsi con la fine dell'Urss ora cercano di comprare dollari, non di venderli. Per decisione della banca centrale, da ieri mattina le banche sono state liberate di una parte della riserva obbligatoria (come garanzia contro i rischi del credito) proprio per avere liquidità. Il dollaro viene venduto a 8,41 rubli e acquistato a 7,86. Il tetto stabilito la scorsa settimana a 9,5 rubli per dollaro sta per saltare. I russi ritirano i rubli e dollari dai propri conti, vendono i dollari alle stesse banche che li acquistano per poi rivenderli. Il giroalimento la picchiata.

«Stiamo vendendo quei dollari che la gente vende a noi, non c'è altro denaro liquido», ha raccontato una cassiera della Omskpromstroi-bank di Omsk, in Siberia. Gira una parola nell'entourage di Cernomyrdin: tradimento. Nell'immensa «periferia» russa accadono altre cose. Ci sono operai che vengono pagati in natura, in salicce o pentole a seconda di ciò che produce la loro fabbrica. In un cinema nella regione dell'Altai, in Siberia, un ingresso vale due uova. In Russia si sta vivendo da tempo senza rubli e senza dollari.

L'impotenza di Dubinin

È il crack della moneta. Una volta che il rublo perde il 5% sul dollaro, il banchiere centrale Dubinin si accorge che non c'è più niente da fare. Dubinin è già un banchiere centrale dimezzato, ora accusato di aver dilapidato i prestiti internazionali e le risorse finanziarie del paese, di averle usate per difendere troppo a lungo il corso del rublo. Non gli resta altro che dare l'annuncio ufficiale: la banca centrale russa non interverrà sul mercato vendendo valuta estera, soprattutto dollari, e acquistando rubli. Non considera «ragionevole continuare a intervenire su larga scala a sostegno del rublo essendo diventato sostanzialmente l'unico venditore di moneta straniera sul mercato interno». Negli ultimi due mesi la banca centrale russa ha bru-

ciato 8,8 miliardi di dollari per difendere un rublo indifendibile. A metà giornata il primo stop: il mercato valutario russo comunica che «non vi saranno più contrattazioni con il dollaro» ormai arrivato a 8,26 rubli. Non ci sarà quotazione ufficiale della giornata. Per la storia questa giornata verrà cancellata. Non ha senso gridare allo scandalo perché di chiusure del mercato dei cambi è tessuta la storia delle grandi valute (lira compresa).

Per venti minuti viene sospeso anche il cambio con il marco, a 7,7 rubli. Un rialzo del 72% perché ieri era a 4,5 rubli. Spariti i dollari in circolazione, ci si butta sui marchi. E qui si nasconde il segreto: dal calcolo incrociato rublo/marco/dollaro emerge che il dollaro, sulla base della quotazione rublo/marco, vale fino a 13,8 rubli. Due settimane fa per un dollaro bastava offrire 6 rubli. Più il rublo si svaluta più probabile diventa il ritorno alla brutta iperinflazione degli anni 1993-1994. Gira voce che la prossima mossa sarebbe la sospensione della convertibilità della valuta. Una di quelle «iniziative forti» annunciate da Cernomyrdin. Ma la banca centrale, per quanto sia in condizioni di esercitare un'influenza su Cernomyrdin, precisa di non di non voler applicare controlli nel mercato valutario perché significherebbe l'allontanamento dall'economia di mercato.

I maledetti «GKO»

Così gli investitori cedono al panico. Anche in Borsa: tracollo a -13,83%. L'indice RTS1-Interfax registra una quotazione finale di 76,26 punti dopo aver toccato il minimo storico di 66,69. La speranza era quella di poter cambiare i GKO in contanti e invece gli investitori si sentono strangolati. È il brutto capitolo del debito russo, dei tempi e dei modi della conversione dei titoli a breve termine, i buoni del tesoro i GKO appunto, in titoli a medio e lungo termine per alleggerire il peso degli oneri che gravano sullo Stato russo. Gli investitori, russi e non, stimano una perdita generale del 70% del valore della «carta russa». Lo Stato trasformerà i GKO in scadenza fino al dicembre 1999, del valore di 33 miliardi di dollari, in titoli a lungo termine seguendo due strade: conversione dei GKO in nuovi titoli denominati in rubli con scadenza tre, quattro o cinque anni. Possono ricevere il 5% del valore in contanti, convertirne il 20% in obbligazioni a otto anni in dollari e piazzare il resto in titoli in rubli. Il valore dei titoli in rubli attuali sarà calcolato sul tasso di cambio ufficiale rublo/dollaro fra il 17 e il 26 agosto (comprese, dunque, le giornate nere). Pilatescamente Cernomyrdin prende le distanze: «Queste misure sono state messe a punto da Kirienko, non ho fatto altro che firmarle. La mia priorità, il mio obiettivo personale è addolcire l'impatto degli effetti negativi per gli investitori». Sui mercati ci sono giudizi di fuoco. «Secondo Parvoleta Chereva, economista del gruppo MFK Renaissance, «gli investitori restano prigionieri per anni delle obbligazioni in rubli, alla mercé della banca centrale che si accinge a stampare moneta». L'opinione comune a Mosca come a Londra è che la Russia non sarà in grado di rimborsare il debito nei prossimi tre-cinque anni e che la svalutazione farà perdere valore ai rendimenti.

Antonio Pollio Salimbeni



Una fila davanti una banca di Mosca

V. Korotayev/Reuters

Ziuganov all'assalto: Eltsin deve dimettersi

Il presidente resta nella dacia, Cernomyrdin in Crimea chiede aiuto al Fmi

MOSCA. Interrompe i colloqui per la formazione del nuovo governo e vola in Crimea. Viktor Cernomyrdin si lascia alle spalle un'altra giornata rovinosa per il rublo per correre dal direttore generale del Fondo monetario internazionale, Michel Camdessus, dove bussano anche i presidenti dell'Ucraina e della Bielorussia. Appuntamento non preannunciato e comunque gravido di conseguenze per la Russia che annega in un mare di debiti. Nel luglio scorso il Fmi aveva promesso a Mosca un aiuto eccezionale di 22,6 miliardi di dollari per il biennio 98-99, a patto che fosse varata una politica di rigore economico. Il piano anti-crisi, quelle «lacrime e sangue» preannunciate dal giovane primo ministro Kirienko - messo alla

porta domenica scorsa - giace davanti alla Duma, che ne discuterà il 31 agosto. Due giorni più tardi la Camera bassa voterà la fiducia a Cernomyrdin. Ed è difficile ipotizzare che il premier designato possa farcela senza fare concessioni all'opposizione comunista, che di sacrifici e rigore non vuole saperne.

In Crimea Cernomyrdin sonderà il margine di manovra che il Fondo monetario internazionale è disposto a concedergli. Se c'è ancora un margine. La giornata di ieri ha lasciato il segno: la Banca centrale ha dovuto annullare gli scambi con il dollaro, ormai solo al cambio nero è possibile convertire i rubli in biglietti verdi, mentre la moneta russa ha perso in poche ore il 68,9 per cento rispetto al

marco. La Banca centrale russa ha smesso di intervenire a sostegno della divisa per evitare di bruciare inutilmente le sue magre riserve. Cernomyrdin ha colto l'occasione per darsi «estremamente scontento» della scarsa iniziativa dimostrata dal principale istituto finanziario del paese, preannunciando di fatto il prossimo sfilamento del presidente della Banca centrale Sergei Dubinin: sollecitato da giorni dall'opposizione, non basterà a placarne le pretese.

I comunisti, partito di maggioranza alla Duma, alzano il prezzo di una loro partecipazione ad un governo di «concordia nazionale». Ziuganov non esclude una collaborazione con il nuovo governo, se questo accetterà il programma comunista: stampare

nuova moneta e rinazionalizzare le banche commerciali di piccole o medie dimensioni. Ma ieri il leader comunista è tornato alla carica, chiedendo le dimissioni di Eltsin e accusando sia il presidente che Cernomyrdin di essere i principali responsabili della crisi attuale, per essersi assoggettati alle «riforme monetariste» dell'Occidente. Anche il presidente della Duma, il comunista Ghennadi Seleznev, ha chiesto a Eltsin di andarsene, prospettando anche un onorevole ben servito: una legge che assicuri al capo dello stato una poltrona al Consiglio della federazione ed altri privilegi.

Eltsin in queste ore si tiene lontano dagli affanni moscoviti. Ieri non era al Cremlino, ma nella sua dacia in

campagna, ufficialmente per preparare il summit russo-americano del primo settembre prossimo. L'assenza di Eltsin - che segue di 48 ore l'investitura di Cernomyrdin come suo candidato alle presidenziali del 2000 - alimenta le perplessità della stampa e le pressioni degli avversari politici.

«Le sue dimissioni sarebbero un disastro per il paese», ha detto ieri Boris Nemtsov, vicepremier riformatore uscente, facendo paralleli con Nicola II e Gorbaciov, entrambi costretti dagli eventi a cedere il passo. Ma a chi gli chiede se Eltsin abbia compreso in questo e nella gravità della situazione, l'ex astro nascente Nemtsov non sa rispondere. «In generale capisce quello che accade. Ma nei dettagli? Non ne sono sicuro».

L'INTERVISTA

Stanley Druckenmiller, stratega degli investimenti del Fondo Soros

«Ma in questi giorni c'è già stato un golpe soft»

il gruppo è molto impegnato in Russia dove ha rischiato forti capitali. «Di fatto il presidente è già stato estromesso dal comando».

NEW YORK. Stanley Druckenmiller è presidente del Fondo Quantum e stratega degli investimenti per il Fondo di Soros. È considerato l'erede di George Soros. Il gruppo di Soros è particolarmente impegnato in Russia, dove ha rischiato il 10 per cento delle proprie attività, una cifra sostanziosa se si pensa che il Quantum ha un capitale di 10,6 miliardi di dollari. E segue da vicino le vicende politiche ed economiche della Russia. Questa intervista è stata trasmessa ieri sulla rete Cnbc.

Si sono diffuse a Wall Street voci sulle prossime dimissioni di Eltsin, senza che ci sia una conferma ufficiale. Lei che cosa pensa? «Non è importante avere conferme, perché il controllo della Russia è già passato a qualcun altro. C'è stato un coup d'état soft. Insomma, il cambiamento è avvenuto de facto, anche con Eltsin ancora formalmente al comando». Quali saranno le conseguenze della crisi economica e finanziaria russa sull'economia internazionale?

«Per la comunità degli investitori l'impatto è ormai minimo, perché il coinvolgimento nella Russia è sceso a zero». E quali saranno le conseguenze per la Russia? «Sarà molto dura. Dal punto di vista sociale non posso predire nulla, ma il prodotto nazionale lordo scenderà di qualche decimale». Quanto ha perso il suo Fondo, che è molto impegnato nell'Europa dell'est?

«Le proporzioni sono queste: nell'ultimo anno abbiamo perso un totale di 2 miliardi di dollari, ma nella sola Russia qualcosa di più di 2 milioni. Per il Quantum è stato un anno mediocre, siamo su solo del 19%». Qualche anno fa Soros dichiarò che in Russia avrebbe speso, ma non investito, il suo denaro. Che cosa gli ha fatto cambiare idea? «Ha creduto che si fosse sulla via

di una società aperta, del capitalismo, poi il paese è stato colto nella crisi finanziaria internazionale e così ci ha rimesso molto». Quanto resteranno vulnerabili i mercati europei alla crisi russa? «Dipende, devono preoccuparsi soprattutto quelli che non hanno venduto in tempo. Ma in genere la maggioranza degli investitori aveva già ridotto a zero il proprio impegno prima dell'aggravarsi della crisi. Un possibile effetto sull'Europa sarà la riduzione dei tassi di interesse, potrà essere positivo».

E negli Usa? «Gli Usa non potranno che uscire bene. Noi siamo stati molto difensivi nel mercato, soprattutto a partire da aprile, perché ricevevamo segnali misti dalla Federal Reserve Bank e credevamo che ci fosse troppa speculazione. La realtà è che questo mercato rimane il migliore del mondo, e non è impossibile prevedere un rialzo, sia pure nel nervosismo attuale. Le

grandi imprese sono ancora sottovalutate sul mercato, e anche l'Europa si stabilizzerà, con qualche problema adesso soprattutto per la Germania. Il mondo ormai si divide tra paesi abbienti e non abbienti. Americani ed europei appartengono al primo gruppo: abbiamo capitali e importiamo beni. Tutti gli altri, che hanno bisogno di capitali, paesi come Hong Kong o il Brasile per esempio, attraverseranno un periodo molto difficile. Non vedo molte speranze per loro. Finché ci sarà il caos, i capitali affluiranno negli Usa e in Europa».

E il Giappone? «Non dovrebbero concentrarsi sul problema della valuta, e l'impegno dovrebbe essere più forte sulla riforma del mercato bancario. Invece sta accadendo che i leader fanno come quelli che si mettono a litigare mentre la casa brucia, con l'opposizione che sta impedendo il passaggio della legislazione di riforma».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997